

90 anni di UNI: il futuro della normazione

A cura di Alberto Monteverdi – Responsabile Area Comunicazione UNI



La normazione tecnica volontaria fin dalla sua nascita in Italia – il 26 gennaio del 1921, data di costituzione dell'UNIM Ente Nazionale per l'Unificazione nella Meccanica, poi trasformatosi in UNI in conseguenza dell'ampliamento del campo di attività a tutti i settori, industriali e non - ha accompagnato lo sviluppo del Paese contribuendo al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema economico-sociale, supportando l'innovazione tecnologica, la competitività, il commercio, tutelando l'ambiente, promuovendo la qualità e la sicurezza dei prodotti, dei servizi e dei processi.

Nell'interesse delle istituzioni, delle imprese, dei professionisti, dei lavoratori e dei consumatori.

Ma quale sarà il ruolo della normazione per i prossimi decenni?

Le nuove sfide si giocano ora anche nel campo dello sviluppo responsabile e sostenibile, del coinvolgimento delle piccole e micro imprese nonché dei professionisti, dell'estensione del concetto di sicurezza all'intero ambito sociale, ma - soprattutto - delle sinergie con il futuro quadro legislativo nazionale ed europeo.

Ne abbiamo discusso con i rappresentanti della normazione mondiale, delle istituzioni europee e nazionali, delle imprese e dei consumatori lo scorso 16 maggio a Roma, in un convegno presso la Sala delle Conferenze di Palazzo Marini – Camera dei Deputati.

L'invito fondamentale espresso dal presidente Torretta alle imprese italiane e ai consumatori è di contribuire alla normazione tecnica e non subirla.

La sostenibilità, la qualità e la sicurezza sono le parole chiave che la normazione può perseguire soltanto attraverso una maggiore partecipazione di tutti gli stakeholders al processo per la definizione delle norme tecniche. Solo la partecipazione di tutti consente

di pervenire a quel mix di contenuti in cui la conoscenza e la tecnologia sono a disposizione di un sistema produttivo frammentato e tendenzialmente mononucleare.

Il presidente ISO, Rob Steele, ha ricordato l'importanza della normazione nella promozione del concetto di sostenibilità, cioè di orientare lo sviluppo non solo in una logica economica di puro "business for business" bensì finalizzata a un successo di lungo periodo che oltre al fattore economico tenga conto degli aspetti ambientali e del rapporto con la società: un vero sviluppo socialmente responsabile. Tra le altre principali sfide che dovrà affrontare la normazione è di fondamentale importanza quella sulla "velocità" cioè sull'adeguamento dei tempi della normazione a quelli sempre più accelerati della società e dell'innovazione, pur senza perdere il consenso che è alla base della credibilità della normazione mondiale.

Per quanto riguarda la sicurezza – secondo Marco Fabio Sartori, presidente INAIL e responsabile del Comitato Sicurezza UNI – le norme tecniche hanno svolto un ruolo fondamentale nel supportare la legislazione negli aspetti pratici di prevenzione del rischio e saranno un elemento importante nelle future attività del polo della sicurezza e della salute costituito dall'unione di INAIL e ISPESL. Con la collaborazione dell'UNI sarà possibile un nuovo approccio alla sicurezza (sul lavoro, domestica, del tempo libero, finanziaria...) che tenga conto delle interrelazioni tra questi aspetti. Per quanto riguarda la competitività delle imprese, la semplificazione dei processi e la chiarezza di comunicazione - tipici effetti della normazione - portano a risultati di enorme importanza per lo sviluppo e la competitività delle imprese, secondo Giorgio Squinzi, vicepresidente Confindustria. Dato che come Paese manifatturiero ad alto costo non possiamo basare la competizione sul prezzo, l'

talia deve competere sulla qualità del prodotto, per condurre una "competizione delle intelligenze". Tale competizione ha bisogno di regole che garantiscano la concorrenza e il corretto funzionamento dei mercati, ruolo svolto in questi anni dalla normazione tecnica a livello europeo e internazionale.

A livello di micro e piccole imprese Bruno Pannieri – Confartigianato – ha ricordato come lo stesso Small Business Act chiede proprio che questi soggetti vengano messi in condizione di partecipare all'attività di normazione, sia per acquisire informazioni sia per influire sulla definizione delle norme. Si tratta di un processo difficile ma non impossibile.

Antonello Pezzini, consigliere del Comitato Economico e Sociale Europeo, ha tracciato a grandi linee il quadro che l'Unione Europea sta dipingendo per il futuro della normazione tecnica sempre con la finalità di garantire - con l'innovazione, la competitività, la sicurezza e il rispetto dell'ambiente facilitati dalla normazione tecnica europea - il benessere dei cittadini: collaborazione tra normazione nazionale ed europea, uso delle norme negli appalti pubblici, pianificazione e controllo delle performance della normazione, semplificazione amministrativa sono alcuni degli elementi di base del futuro regolamento.

Infine, per quanto riguarda il rapporto con i consumatori Gianni Cavinato – rappresentante del CNCU Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti – ritiene necessaria una stretta collaborazione per raggiungere l'obiettivo della qualità, della sicurezza, della distribuzione più equa delle ricchezze del pianeta e della sostenibilità economico-sociale.

Il gap dei consumatori italiani verso la normazione può essere colmato anche con un percorso strutturato tra l'UNI e il CNCU, perché i consumatori non possono definirsi tali se continuano a manifestare una preoccupante estraneità a questi argomenti.

Gli insegnamenti del passato e le prospettive future

"L'operar senza regole è il più faticoso e difficile mestiere di questo mondo"

Alessandro Manzoni (Storia della colonna infame, 1840)

Con questo incipit si apre il libro celebrativo della attività dell'UNI pubblicato nello scorso 2006 dal titolo "Le regole del gioco", un libro che ripercorre la storia della "normazione tecnica volontaria" nel nostro Paese che, il 26 gennaio 2011, ha compiuto 90 anni.

Nata per rispondere alle esigenze dell'industria di stabilire "tipi unificati" per garantire la intercambiabilità di pezzi, strumenti e macchine al fine di controllare i tempi e costi di produzione, la normazione tecnica ha nel tempo, passo dopo passo, adeguato il proprio ruolo estendendo la propria attività alle sempre nuove esigenze del mercato e della società.

In questo la storia dei 90 anni dell'UNI costituisce uno spaccato significativo dello sviluppo tecnologico, economico e sociale del nostro Paese.

Lo dimostrano le attenzioni, via via crescenti, dai temi della interscambiabilità e delle caratteristiche dei prodotti, a quelli della sicurezza del lavoro e della vita di tutti i giorni, a quelli della qualità dei processi, a quelli dell'ambiente, sino ai più recenti della responsabilità sociale delle organizzazioni, della sicurezza finanziaria, delle professioni non riconosciute, dell'accesso e della tutela delle "categorie deboli" della società civile.

In questo ampliamento progressivo della propria attività, la normazione tecnica ha trovato utile ed importante supporto nelle istituzioni europee. Sia per la necessità di dotarsi e di disporre, ai fini della libera circolazione dei beni, di un sistema di regole di "generale applicazione" sul territorio europeo (superando la tendenza ai particolarismi delle pressioni tecniche "nazionali"); sia per la necessità di superare le resistenze degli Stati Membri al recepimento di norme di "generale applicazione", spesso ritenute troppo invasive per le peculiarità e le esigenze dei singoli territori.

Per tale obiettivo, il Consiglio Europeo ha definito, già nel 1985, la strategia del "nuovo approccio", con il quale, là dove esisteva una esigenza di armonizzazione delle norme nazionali, ha attribuito il compito di disciplinare la materia all'Ente di Normazione Europeo CEN-CENELEC, stabilendo contestualmente le modalità di partecipazione degli organismi nazionali di normazione di cui UNI e CEI sono la corrispondente italiana.

Il compito ed il ruolo della normazione per un corretto ed equilibrato funzionamento dei mercati è stato ripreso più volte dal Consiglio e dal Parlamento Europeo, sia per il contributo alla innovazione ed alla competitività del "sistema Europa", sia per la sua funzione di normalizzazione (standardizzazione) del mercato.

Ricordo a tale avviso il rapporto Monti dello scorso anno sulle "Nuove Strategie per il Mercato Unico" che afferma come "la standardizzazione è la chiave di volta della governance del mercato unico" (esigenza non dissimile dai "tipi unificati" dell'origine della normazione), così come la risoluzione del Parlamento Europeo dello scorso ottobre sul "Futuro della Normazione Europea" che ne sostiene il ruolo rammaricandosi per il fatto che, nella maggior parte degli Stati Membri, "le autorità pubbliche mostrano un interesse limitato a partecipare al processo di sviluppo delle norme, nonostante l'importanza della normazione quale strumento a sostegno della legislazione e delle politiche pubbliche".

Il supporto ed il sostegno della normazione tecnica alla legislazione è infatti uno dei temi centrali del Rapporto Monti che molto insiste sul concetto del "legiferare meglio", del bisogno di "regole che funzionino e diano il giusto incentivo all'attività economica, di tecniche legislative "informate da una precisa conoscenza dei fattori in gioco e della consapevolezza del proprio potenziale impatto economico, sociale, ambientale" della importanza di assicurare "un accesso vasto e paritetico a tutte le categorie, ai fini di un processo legislativo democratico e legittimo" anche con "l'applicazione delle norme dal basso da parte cioè dei privati (private enforcement)".

La natura privata e volontaria del sistema di normazione, la centralità e l'univocità degli organismi nazionali di normazione, lo sviluppo di nuovi standard solo a fronte di un reale beneficio, l'accesso delle PMI e dei consumatori alla normazione, sono anche i principi cardine della risoluzione del Parlamento Europeo sul "Futuro della normazione Europea".

Principi che per

consolidarsi e produrre efficacia, devono però, imprescindibilmente, trovare consenso, interesse, condivisione nelle istituzioni e nelle autorità pubbliche che devono: "partecipare tramite i loro rappresentanti a tutti i comitati tecnici nazionali"; presenziare "nel dibattito sullo sviluppo delle norme per il buon funzionamento della legislazione nei settori che rientrano nel nuovo approccio".

Il rapporto tra normazione, legislazione e sistema pubblico è per questa ragione una delle principali linee strategiche di tutti gli enti di normazione, sia a livello nazionale che internazionale.

I temi sono l'integrazione delle attività della normazione nel quadro legislativo e l'ottimizzazione del ruolo e della funzione della normazione quale strumento di supporto per "legiferare meglio".

Obiettivi che la normazione tecnica può perseguire sia:

- individuando con tempestività le esigenze di regolamentazione dei mercati,
- definendo regole che funzionino e diano un giusto incentivo alla attività economica,
- garantendo l'adattabilità e la flessibilità delle norme ai sempre più veloci mutamenti delle tecnologie,
- garantendo un'applicazione della norma "dal basso" operando secondo i principi della trasparenza, volontarietà, democraticità, consensualità.

In quest'ottica la scelta di questo luogo in cui celebrare la ricorrenza dei 90 anni di attività dell'UNI non è casuale.

Un luogo proprio della Istituzione Parlamentare simbolo dello Stato Moderno in cui i "Rappresentanti Eletti" partecipano all'esercizio del potere democratico per la formazione delle Leggi ed il controllo politico dell'esecutivo.

Il luogo cioè in cui (definita la netta demarcazione tra legislazione e normazione) può e de-



Pietro Torretta

ve essere valutata la sollecitazione del Parlamento Europeo su una maggior e più intensiva partecipazione delle autorità pubbliche al dibattito ed al processo di sviluppo delle norme tecniche per garantire il buon funzionamento della legislazione nei settori che rientrano nel nuovo approccio.

La presenza nel nuovo Consiglio Direttivo dell'UNI di componenti in rappresentanza di numerosi ministeri interessati alla normazione tecnica (Interni; Sviluppo Economico; Infrastrutture; Lavoro e Politiche Sociali; Salute; Ambiente; Ricerca); la collaborazione intensa con l'INAIL rappresentata nella Giunta Esecutiva dal presidente Sartori; i consolidati rapporti con il CNR, costituiscono momenti di collaborazione con il sistema pubblico da intensificare per la realizzazione, sia ai tavoli nazionali, sia a quelli europei ed internazionali, di un sistema della normazione tecnica che sempre più sia di supporto al miglioramento della efficacia e della efficienza del sistema Paese. UNI, Ente Nazionale di Unificazione, fu fondato nel 1921 con il nome di UNIM (Unificazione dell'Industria Meccanica) per iniziativa dell'Associazione Nazionale dell'Industria Meccanica Varia ed Affine (ANIMA) in accordo con altri soci fondatori tra i quali l'Associazione Elettrotecnica Italiana (AEI), la Confederazione Generale dell'Industria Italiana (oggi Confindustria) e l'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani (oggi Consiglio Nazionale degli Ingegneri).

A suggerirne il nome fu Gabriele d'Annunzio che, si dice, dopo aver consultato vari dizionari per la ricerca della traduzione del francese *normalisation*, dell'inglese *standardization* e del tedesco *Normung*, conì il neologismo *unificazione*.

L'invenzione semantica di D'Annunzio si è ormai consolidata nel nostro linguaggio e, in tutti i dizionari della lingua italiana ad "unificazione" è attribuito un significato politico e uno tecnologico.

- Politico: *riunione di due o più elementi, in un solo organico insieme.*
- Tecnologico: *tendenza a conseguire accordi nel campo tecnico ed industriale in modo da evitare difficoltà di simboli, di caratteristiche, di procedimenti di relazioni.*

Il caso, ma forse no, vuole che quest'anno ricorra il 150° anniversario della Unità d'Italia ed il 90° della fondazione dell'UNI.



Una ricorrenza politica ed una tecnologica, che, attenti a non essere irriventi, in diversa misura costituiscono elementi importanti della nostra storia.

90 anni sono un lungo percorso, una lunga vita.

In questo lungo periodo UNI è stato fondato, soppresso e rifondato.

Nel suo percorso, è stato accompagnato da 15 Presidenti, 9 Direttori Generali, 4 Presidenti della Commissione Centrale Tecnica.

Tutti hanno operato ispirandosi al principio manzoniano per cui "operare senza regole è il più faticoso e difficile mestiere del mondo". Ma anche con la consapevolezza che le regole impongono determinati confini al nostro comportamento; ma che i limiti della libertà del singolo sono la libertà della comunità di cui ognuno di noi è parte ("siamo servi delle leggi al fine di essere liberi" diceva Cicerone).

L'approccio alle regole non è un approccio facile. Oggi la nostra società sta vivendo una fase di difficoltà non dissimile da quella del 1921 quando, una difficile situazione economica e sociale per le difficoltà di ripresa dopo la Grande Guerra, sviluppò un forte spirito tra gli imprenditori con la volontà/necessità di facilitare l'intercambiabilità di pezzi, strumenti e macchine.

La situazione oggi però è più complessa, poiché non basta un forte spirito tra gli imprenditori. Serve un forte spirito in tutta la società, in tutti coloro che dalle leggi e dalle norme sono in qualche modo toccati (i cittadini, i consumatori, i produttori, i lavoratori, la pubblica amministrazione, etc.).

Le regole della società, infatti non sono come quelle della natura, che un filosofo indiano così descrive: "il sole e la luna sorgono e tramontano obbedendo a regole precise, come se avessero paura, non facendolo, di perdere anche solo qualche secondo. Perfino il vento, per quanto possa apparire libero, soffia in obbedienza a Dio, quindi al comando delle sue leggi" (Rabindranath Tagore).



Le regole della società, sono regole che la società, nel rispetto dei principi e dei valori "naturali", si è data.

Non sono però regole assolute. Non sono come le regole della natura, "inesorabili" da cui non ci si può sottrarre. Da sole non bastano a perseguire il risultato.

Per raggiungere lo scopo per il quale sono state create, alle regole della società devono corrispondere "comportamenti".

Il raggiungimento del risultato è legato alla dedizione, all'impegno, alla passione che si mette nelle cose che si fanno.

Partecipare alla definizione delle regole, riconoscersi in esse, è il primo passo per applicarle.

Questa è l'essenza dei quattro punti cardine della normazione tecnica (volontarietà, trasparenza, democraticità, consensualità) su cui si basa la nostra attività.

90 anni non sono solo una ricorrenza, ma una storia. La storia della normazione è profondamente legata alle trasformazioni del sistema produttivo ed allo sviluppo economico e sociale.

Oggi sempre più, le norme tecniche volontarie attraversano tutti i campi della nostra esistenza sociale.

A titolo esemplificativo ricordo l'utilità e l'efficacia della normazione in materie come: il formato della carta, la sicurezza dei giocattoli, i dati delle carte di credito, i seggiolini dei bambini sulle automobili, la sicurezza degli impianti a gas, i telepedaggi autostradali, i consumi energetici e l'acustica delle abitazioni, i requisiti dei promotori finanziari, le linee guida per la sicurezza del lavoro.

Per le loro modalità di indagine del bisogno (con l'inchiesta pubblica preventiva), formazione, elaborazione, approvazione (secondo i principi della volontarietà, trasparenza, democraticità, consensualità), la normazione tecnica ha la possibilità di mettere in campo conoscenze e capacità al fine di:

- innovare prodotti e servizi,
- affermare la cultura della eccellenza,
- attivare il dialogo tra la domanda e la ricerca,
- gestire processi complessi e sostenibili.

La norma da questo punto di vista è un distillato di conoscenza e rappresenta il più efficace e conveniente strumento di trasferimento tecnologico, sia a livello tecnico che a livello organizzativo, di un sistema produttivo frammentato e tendenzialmente mononucleare.



In questa sua funzione di strumento di ascolto, elaborazione e condivisione, la normazione ha la possibilità di raccordare i 3 comparti cardine della società - Pubblica Amministrazione e Istituzioni; mondo della produzione e dei servizi (imprese, lavoratori, professionisti); società civile (cittadini, consumatori; utenti), per cercare di contribuire, tramite l'autoregolamentazione, al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza del Sistema Paese.

Un ruolo che non è più limitato agli aspetti della riduzione dei tempi e dei costi della produzione (come era alle origini della normazione) ma, in un momento di profonda trasformazione della società, non può prescindere dai temi della sicurezza sociale, dalle tutele e dalle garanzie delle persone che partecipano al processo produttivo e che utilizzano i beni e ed i servizi risultanti da tale processo, dall'avvicinamento e dall'unificazione delle diverse situazioni del mercato globale.

In quest'ottica si è sviluppata l'azione sulle linee guida "Responsabilità Sociale delle Organizzazioni", la UNI ISO 26000, approvata e pubblicata, dopo un intenso lavoro a cui hanno partecipato i rappresentanti di oltre 100 Paesi, lo scorso anno ed i cui temi fondamentali sono: i diritti umani, le condizioni di lavoro, l'ambiente, la tutela dei consumatori, la *governance* etica delle organizzazioni, il rispetto delle leggi.

La responsabilità sociale delle organizzazioni è l'ambito in cui si colloca l'ampio campo della "sicurezza sociale" che è uno dei temi centrali della attività attuale e futura dell'UNI. Per il coordinamento politico delle iniziative in materia di sicurezza sociale in UNI si è insediato, sotto la responsabilità del Presidente

Sartori, il "Comitato Sicurezza" a cui partecipano i rappresentanti della PA, della produzione (imprese e lavoratori) degli utenti e dei consumatori e che ha definito come aspetti di osservazione ed operatività: la sicurezza del lavoro, la sicurezza domestica e del tempo libero, la sicurezza del cittadino, la sicurezza finanziaria.

Aspetti, per l'attività dell'UNI, sia tradizionali che innovativi e sui quali sempre più forte è l'interesse degli *stakeholder*, le cui priorità sono sempre più per i temi del *welfare*, dei servizi, della sicurezza dei prodotti, dell'energia e dell'ambiente, dei servizi finanziari, dell'accessibilità delle PMI e dei consumatori.

Il tema delle PMI e dei consumatori è quello che per cultura e condizione, più mi sta a cuore.

Per le PMI oggi non è solo un problema di accesso e coinvolgimento nella normazione, ma è un problema di sopravvivenza.

La storia, lo sviluppo del nostro Paese tanto deve alle PMI, al sacrificio ed all'individualismo della "imprenditoria molecolare".

Un modello oggi forse superato. La modernizzazione, il cambiamento deve però essere governato e non abbandonato al "tornado" di un mercato senza regole, o delle regole amiche delle oligarchie.

Al tema delle PMI, della loro sopravvivenza e competitività, ha dedicato attenzione la Commissione Europea con lo "Small Business Act" recepito lo scorso giugno dal nostro Paese.

Molti Paesi europei, per consentire la transizione dal modello di ieri (abbattuto dalla crisi e dagli eccessi dei mercati), al nuovo modello di sviluppo, hanno adottato provvedimenti co-

erenti con lo SBA.

Provvedimenti funzionali ad attenuare ansie, tensioni, delusioni, conseguenze individuali (una prerogativa quasi esclusiva delle PMI), rabbia, voglia di abbandono.

Così non è, o almeno ancora non è, nel nostro Paese dove i provvedimenti di cui si parla, non sembrano fare proprie queste preoccupazioni.

Le PMI sono sempre più sole ed il loro progressivo ed inesorabile "smantellamento" crea illusori vantaggi per pochi, ma pesanti ripercussioni sociali ed economiche per tutti (la disoccupazione prima di tutto).

La normazione, nel nuovo modello di sviluppo fatto di "innovazione più che di storia", può essere di grande aiuto alla costruzione di un nuovo ruolo delle PMI, che nella nostra società non sono solo fucina della vituperata "flessibilità" ma, oltre a veicolo di occupazione, spesso sono fonte di idee e creatività; sono capacità di individuare, analizzare, risolvere i problemi. Sono l'elemento che ha costituito e può costituire la base della competitività del nostro Paese.

Serve però consapevolezza del ruolo della normazione come strumento di stimolo alla innovazione e dei benefici economici ad essa collegati. Servono le necessarie tutele ai meriti ed alle intelligenze perché, non solo non vengano espropriate dai soliti furbi, ma vengano riconosciute e premiate dai mercati.

La normazione è una piccola cosa nel mare magnum della complessità del ruolo, della competitività, delle PMI e di tutto il sistema produttivo.

La normazione però, per il suo equilibrio e la sua serenità può essere un buon banco di



prova. Un momento efficace ed efficiente per definire convergenze e compatibilità degli interessi, impegni e strategie, attraverso la definizione delle regole di comune interesse e degli standard per la disciplina dei comportamenti e delle performance dei prodotti e dei servizi con cui misurarsi sul mercato.

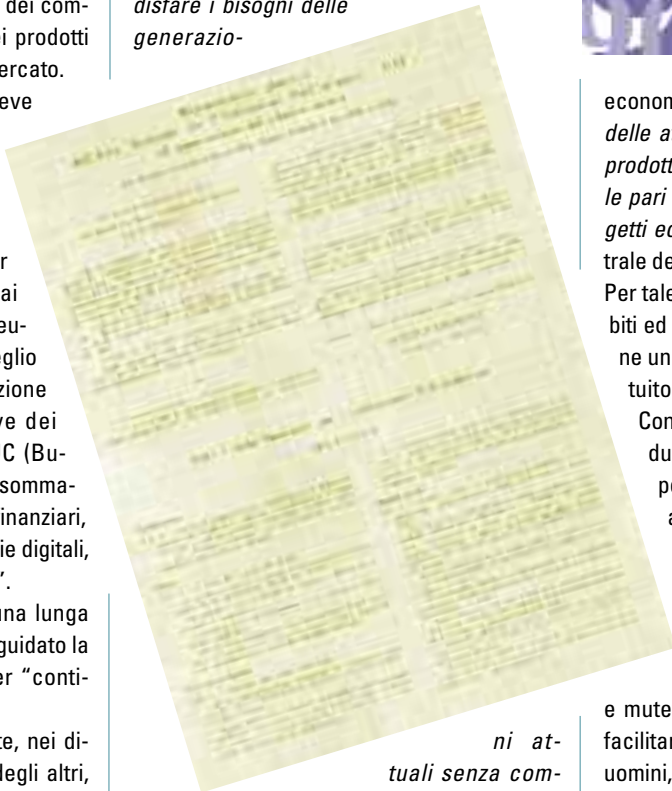
Analoga attenzione e centralità deve essere garantita al terzo pilastro della normazione, quale è il mondo dei consumatori e degli utenti con cui UNI sottoscriverà nei prossimi giorni una convenzione, sia per meglio definire la partecipazione ai tavoli della normazione nazionale, europea e internazionale, sia per meglio coordinare le attività di comunicazione ed informazione sulle aspettative dei consumatori, sintetizzate dal BEUC (Bureau Européen des Unions de Consommateurs) nelle tutele verso i "servizi finanziari, la sicurezza dei prodotti, le tecnologie digitali, la salute, l'energia e la sostenibilità".

90 anni sono un lungo percorso, una lunga vita. I temi e gli obiettivi che hanno guidato la nostra attività si caratterizzano per "continuità e cambiamento"

Ad ognuno di noi del resto compete, nei diversi ruoli e nel rispetto dei ruoli degli altri, operare con un po' di spirito di cambiamento ed un po' di cautela conservativa.

Importante è che il cambiamento sia verso l'estensione ed il miglioramento delle condizioni della vita di tutti (*sociale, economica, politica*), per una economia più competitiva, per una società aperta e più inclusiva, più equa; la conservazione sia la giusta prudenza del procedere un passo per volta e non la

preservazione ed il mantenimento dei privilegi, delle rendite, dei diritti acquisiti. Questa è la sintesi della sostenibilità del rapporto Brundtland dell'ONU: "*soddisfare i bisogni delle generazioni*



ni attuali senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri". Una definizione mai come oggi, nella transizione dal modello di sviluppo del possesso e dei consumi verso un modello del benessere esteso e della tutela dell'ambiente, attuale. In questa dimensione la "sostenibilità", nelle sue valenze ambientali (*gli equilibri tra le tutele della natura e le necessità dell'uomo*),

economiche (*l'equilibrio tra la remuneratività delle attività economiche e l'accessibilità ai prodotti servizi*) e sociali (*la paura degli altri e le pari opportunità per gli uomini e tra i soggetti economici*), è sempre più un tema centrale della attività degli Enti di normazione. Per tale ragione l'ISO, per meglio definire ambiti ed operatività della sostenibilità, per darne un contenuto certo e condiviso, ha costituito una *task force* tra i componenti del Consiglio per approfondire il tema e produrre entro la prossima estate un rapporto che rappresenti un indirizzo della attività degli Enti di normazione sul tema della sostenibilità.

Diceva Galileo Galilei: "*parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi*". In una società sempre più liquida, instabile e mutevole la normazione ha la funzione di facilitare l'incontro e la comprensione tra gli uomini, gli enti, le istituzioni, anche se portatori di interessi diversi.

Per questo UNI non può che "parlare chiaro". Grazie a tutti coloro che volontariamente con la loro intelligenza, la loro competenza, la loro dedizione, la loro passione lo hanno sino ad oggi consentito e lo consentiranno domani.

Piero Torretta
Presidente UNI



Normazione e sostenibilità

È un piacere essere qui a Roma per condividere con UNI e i suoi *stakeholder* le celebrazioni per il 90° anniversario di fondazione dell'Ente italiano di normazione, proprio nell'anno di celebrazione del 150° dell'Unità del Paese.

Oggi nel mio intervento desidero parlare di 3 argomenti: i rapporti tra ISO e UNI, il concetto di sostenibilità e infine gettare uno sguardo al futuro della normazione.

ISO ha oltre 160 membri in tutto il mondo, dei quali UNI è – fisicamente – il più vicino, è tra quelli di più lunga data (socio dal 1947) e tra i più attivi a livello tecnico (è infatti presente nel 20% dei comitati). Anche a livello di utilizzo delle norme ISO l'Italia ha posizioni di rilievo, ad esempio nel campo dei sistemi di gestione il numero di organizzazioni che usano e hanno certificato il sistema qualità secondo la norma ISO 9001 è in continua crescita (gli ultimi dati disponibili parlano di oltre 130.000, in crescita del 10%), così come nel campo ambientale ISO 14001 (+13%) e della sicurezza alimentare ISO 22000

(+106%): non stiamo quindi parlando di pura teoria, ma di qualcosa che è ben presente e molto utilizzata dalle imprese.

Negli ultimi 10 anni il sistema economico, sociale e informativo è radicalmente cambiato: soprattutto la comunicazione è stata rivoluzionata dai *social network*, dove i giovani immettono contenuti (testi, audio, video), li condividono e li rielaborano, in continuazione e "dal vivo". La comunicazione è passata dalle parole ai bit.

Quest'anno ho avuto l'opportunità di partecipare al World Economic Forum di Davos e alla sessione sudamericana di Rio de Janeiro; è stato molto interessante comprendere come i leader economici, politici e sociali si rapportano alla normazione: sono tutti fortemente interessati, non perché sono persone lente e noiose (come si dice della normazione) ma perché hanno capito che è necessario essere coinvolti per mantenere ed aumentare i propri vantaggi competitivi. In quelle sedi ho quindi parlato di impresa responsabile e di efficienza energetica perché sono due temi nei quali ISO ha una chiara *leadership* e l'applicazione delle norme di questi settori può trasferirla anche alle imprese utilizzatrici.

Secondo ISO e il nostro concetto di sostenibilità, il business di una qualsiasi organizzazione non è solo "fare business", solo fare profitti: ma non è un punto di vista chiaro e

condiviso da tutti! È importante fare profitti ma anche tutelare l'ambiente, soddisfare le richieste della società e della collettività: la norma ISO 26000 – pubblicata lo scorso novembre e subito recepita e tradotta dall'UNI – definisce per la prima volta un concetto di "responsabilità sociale" di portata e applicazione mondiale, affrontando anche tutti gli argomenti specifici fondamentali per metterlo in pratica, toccando argomenti delicati come l'etica, la legalità, i diritti umani... Dai primi studi sull'applicazione della norma emerge che – anche per organizzazioni medio piccole – i risultati ottenuti sono di grande importanza e valore, anche in termini di aumento del business. Secondo me, quindi, il vero business è essere socialmente responsabili!

Oggi stiamo celebrando 90 anni di attività dell'UNI ma dobbiamo soprattutto concentrarci sul domani, essere sicuri di comprendere i futuri bisogni delle parti interessate, cercare di anticiparli, guardare sempre avanti per essere pronti ad affrontare le nuove sfide. Se non saremo pronti corriamo il rischio di diventare "irrilevanti" e quindi di morire.

Ecco perché ISO si occupa sempre più di sicurezza, gestione del rischio, biotecnologie, risorse energetiche, sostenibilità... tutti argomenti che si trovano nelle prime pagine dei giornali: perché la normazione tecnica deve rispondere alle esigenze del mercato, e quando il mercato chiede una norma dobbiamo agire rapidamente e in modo efficace.

La rapidità è un fattore determinante nel successo e nella sopravvivenza della normazione: se ci mettiamo 5 anni a pubblicare una norma significa che daremo al mercato la risposta con 5 anni di ritardo!

Il mondo degli affari diventa sempre più difficile: è come se dovessimo scalare una montagna con il rischio – sempre presente – di scivolare a valle perché il nostro ostacolo cambia continuamente forma, diventando ogni volta una sfida nuova e diversa: solo chi è in grado di cambiare con la stessa velocità (e nella direzione giusta) avrà successo.



Inoltre, i cambiamenti sono numerosissimi e sempre più veloci, ad esempio siamo in grado di essere sempre connessi alla rete, sempre raggiungibili, 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno: come possiamo avvantaggiarci di ciò garantendoci di avere sempre a disposizione l'informazione "giusta" tra la massa che circola in rete? Una delle azioni ISO in questa direzione è stata la conversione del catalogo tradizionale in catalogo digitale in modo da poter "spezzettare" i contenuti delle norme per poi ricomporli e presentarli secondo i nuovi paradigmi di informazione, inoltre abbiamo definito accordi con altre organizzazioni per inserire i contenuti ISO in contesti che ne evidenzino l'importanza e le sinergie con i fatti del mondo.

In un mondo così difficile, dobbiamo cercare tutte le collaborazioni possibili, e quindi – per quanto riguarda il nostro business – gli enti di normazione, l'industria e gli *stakeholder* devono essere più uniti possibile, perché le norme sono uno strumento che contribuisce a creare e mantenere posizioni di *leadership*, e al tempo stesso sono strettamente legate allo sviluppo dei processi di innovazione: numerosi studi hanno dimostrato che il valore generato dall'uso delle norme è superiore a quello dei brevetti e delle licenze.

Infine, le norme riflettono i punti di vista, le esperienze, gli interessi di chi partecipa alla loro definizione: essere assenti dai tavoli della normazione significa diventare degli "standards taker" - cioè chi subisce le norme - anziché "standards maker" - cioè coloro i quali fanno le norme - che determinano le regole del proprio mercato. Chi non partecipa alla normazione consegna il mercato nelle mani dei concorrenti: la mia preghiera oggi è quindi che – sebbene l'Italia sia già attiva - gli operatori e gli *stakeholder* partecipino ancora di più all'attività di normazione, sia nazionale che ISO.

Alcuni recenti studi hanno quantificato l'ef-





Le iniziative europee per il futuro della normazione

fetto positivo della normazione sull'economia di un Paese in circa un punto percentuale del tasso di crescita: in anni di minima crescita come questi significa che il ruolo della normazione è molto forte!

A livello di singola impresa, inoltre, stiamo mettendo a punto una metodologia di calcolo dell'impatto microeconomico della normazione: da un primo caso - estremo - emerge che la quota delle vendite realizzate grazie all'uso delle norme internazionali ISO (in qualsiasi fase di realizzazione del prodotto e della sua successiva commercializzazione) può arrivare fino al 50% del totale, mentre a livello di profitti prima delle tasse la quota attribuibile come effetto derivante dall'uso delle norme è di circa il 10%: si tratta di numeri significativi che - probabilmente - riusciranno a cancellare il pregiudizio che le norme sono poco interessanti...

Quest'anno in ISO abbiamo avviato l'applicazione del nuovo piano strategico, che copre il quinquennio 2011-2015, del quale desidero evidenziare 3 obiettivi principali:

- i prodotti e servizi ISO devono sempre soddisfare le esigenze del cliente,
- le norme ISO devono promuovere l'innovazione e fornire le soluzioni per affrontare le sfide globali,
- eccellere nel raggiungere e coinvolgere gli *stakeholders*, così come nell'aumentare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo.

Concludendo, qualsiasi organizzazione (anche gli Enti di normazione) devono fare 4 cose fondamentali:

- essere aggiornati e utilizzare al meglio le nuove tecnologie e i fenomeni di convergenza e globalizzazione che le caratterizzano,
- puntare sempre all'eccellenza,
- semplificare e agire in ottica di sostenibilità,
- assecondare il mercato, soprattutto nella richiesta di velocità.

Oggi UNI festeggia 90 anni di attività guardando al futuro, infatti lo scopo della normazione non è fare le norme "per oggi" ma per domani, lavorare per le prossime generazioni, e alcuni comportamenti di oggi che influenzano pesantemente sul pianeta richiedono a gran voce l'aiuto di norme tecniche internazionali per garantire che realmente ci sia un "domani": siamo qui per dare le migliori risposte possibili.

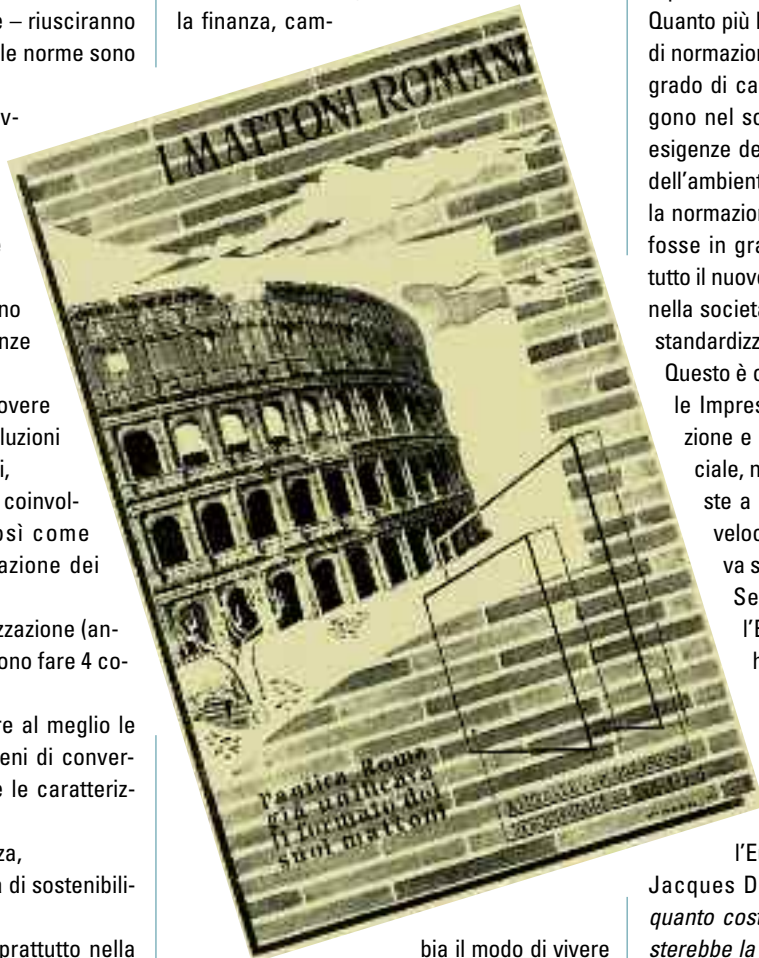
Rob Steele

Segretario Generale ISO

Grazie per avermi invitato a portare la mia testimonianza in un momento così importante per l'Ente di normazione - che compie i suoi 90 anni - e per l'economia e la politica europea.

L'Europa ha intensificato notevolmente la sua attenzione verso i temi della standardizzazione soprattutto negli ultimi anni. Le fasi precedenti le conoscete tutti: dal vecchio approccio al nuovo approccio, al nuovo approccio "rivisto". Ma perché ha intensificato le proprie azioni e le linee direttrici per i prossimi anni?

Per vari motivi. Innanzi tutto, tutti ci rendiamo conto della velocità con cui cambiano le cose, cambia l'economia, cambia la finanza, cam-



bia il modo di vivere e di agire con una velocità tale per cui - soprattutto noi che abbiamo una certa età - o abbiamo negli ectoplasmici il piacere del nuovo, il desiderio di aggiornarci e di intraprendere nuove vie di conoscenza, oppure restiamo tagliati fuori. E' evidente che la vita mio padre - che nacque alla fine dell'800 - e di mio nonno - che nacque prima della costituzione del Regno d'Italia - si svolsero senza che nulla o poco cambiasse attorno a loro, noi invece viviamo immersi in cambiamenti continui e profondi, ed è chiaro che questi si ripercuotono nella standardizzazione.

Come diceva il presidente Torretta, la norma-

zione tiene conto delle sensibilità, le sensibilità nascono dalla cultura - in senso antropologico, estesa, forte, vissuta - che crea bisogni, interessi, aspirazioni ed esigenze diverse rispetto a quelle che crea una cultura non sviluppata. Queste diverse esigenze accelerano e diversificano i nostri comportamenti ogni giorno: l'Europa è convinta che tutto ciò debba entrare nel "farsi" della standardizzazione europea.

Quanto più l'Europa riesce ad avere organismi di normazione realmente europei, che siano in grado di capire le esigenze nuove che emergono nel sociale (interessi dei consumatori, esigenze dei portatori di handicap, delle PMI, dell'ambiente, delle "smart grid"...), tanto più la normazione assolve al suo compito. Se non fosse in grado di capire queste mutazioni e tutto il nuovo che sta con prepotenza entrando nella società europea sarebbe inutile avere la standardizzazione!

Questo è ciò che lacera la Direzione Generale Impresa, la Direzione Generale Innovazione e noi del Comitato Economico e Sociale, nel tentativo continuo di dare risposte a una evoluzione che è fortissima e velocissima: sono gli aspetti della nuova società.

Secondo aspetto: abbiamo voluto l'Europa? Chi ha 70 anni come me ha iniziato negli anni '50 - prima del trattato di Roma - a fare, a scuola, temi sull'Europa e a diffondere la cultura che portava al superamento dei conflitti tra Francia e Germania che hanno lacerato

l'Europa in tutti questi ultimi secoli: Jacques Delors diceva "Quando chiedete quanto costa l'Europa, chiedetevi quanto costerebbe la <non Europa>" ad esempio in termini di sofferenza (e chi ha visto la Seconda Guerra Mondiale sa quanto bene abbiamo fatto nel creare l'Europa).

Questa Europa che politicamente non va avanti e non è voluta (la Francia non vuole la Costituzione Europea, l'Inghilterra il giorno della festa dell'Europa non espone la bandiera, la Germania antepone i propri valori nazionali a quelli europei, per non parlare dell'Italia...) è invece fortemente voluta dal punto di vista economico! Questo è l'unico aspetto positivo: tutti sanno che un mercato unico è fondamentale, tutti sanno che dà benessere ai cittadini, e sono in grado di distinguere tra "mercato



unico" e "mercato interno" – il secondo è più restrittivo, che veicola un concetto di forza che vuole difendersi dagli altri, mentre il primo concetto è più "soft" più bello ed anche qualcosa in più nei contenuti, come dice Mario Monti nella sua relazione – quindi tutti vogliono una "Europa economica", cosa positiva, per la quale la normalizzazione ha un ruolo molto importante.

È evidente che se in Europa ogni nazione dovesse – come succedeva una volta – procedere alla realizzazione di proprie norme tecniche attuative della legislazione, non potremmo avere un mercato unico. Abbiamo un mercato unico perché riusciamo a superare l'egoismo dei singoli Stati, perché lo vogliono tutti per avere possibilità di business e quindi accettano le norme tecniche comuni. Questo è l'aspetto positivo del lavoro che la Commissione – su mandato e su richiesta del Parlamento e su impulso del Consiglio – sta facendo sulla normazione.

Quando parliamo di Europa, di norme europee e di legislazione parliamo sempre di qualcosa di innovativo, questo perché è nel cuore e nella natura dell'Europa, nel "*principium individuationis*" dell'Europa stessa.

L'Europa è una confederazione di Stati, sono gli Stati che decidono del loro futuro non il Parlamento europeo (quest'ultimo può solo emendare le proposte che giungono dalla Commissione o dal Consiglio, non fare le leggi, ma quando supereremo questa carenza democratica avremo una vera federazione di Stati!) e quindi se le norme vengono approvate a livello europeo è una garanzia che si tratta di soluzioni veramente innovative, perché vengono approvate anche dagli Stati più performanti: è evidente che uno Stato più evoluto non approverebbe mai una norma che riportasse indietro la sua tecnologia e la sua economia!

Non esiste quindi il concetto di mediazione politica ma solo quello di mediazione tecnica,

per cui il Consiglio (che alla fine approva il provvedimento) sa che ogni nazione lo vuole: questo, se da un lato ci dà la garanzia dell'innovatività dei provvedimenti europei, dall'altro comporta che la loro applicazione abbia livelli di difficoltà diversi nei vari Paesi, a seconda dello loro sviluppo.

Quindi quando sentiamo dire che "*l'Europa ci impone di fare...*" è un modo per sottolineare la nostra debolezza: l'Europa ci sta imponendo di fare quello che fanno le nazioni più avanti di noi (un caso esemplare è la direttiva sulle energie rinnovabili).

Quello che voglio dire è che l'Europa non può lasciare che ogni singolo Stato autonomamente dia corpo alla legislazione attraverso il sistema della normazione, altrimenti non ci sarebbe un mercato unico. Quindi, l'Europa desidera una grande collaborazione tra gli enti di normazione nazionali però "*ut unum sint*" cioè che alla fine arrivi ad una sola soluzione che valga per tutti i Paesi europei; quindi la posizione dell'Europa sulla normazione è quella di spingere moltissimo su di essa attraverso i 10 punti che sono nella nuova bozza di regolamento che ci hanno da poco consegnato e che diventerà pubblico a fine mese, un documento di 53 pagine che recepisce tutto il lavoro di questi ultimi anni e con il quale viene definito il "*foresight*" cioè la visione futura della normazione per l'Europa.

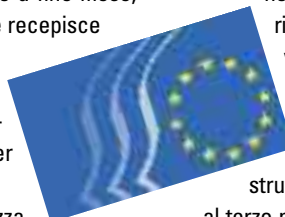
Questa visione futura è sintetizzabile nei seguenti paradigmi:

- trasparenza e cooperazione tra gli organismi nazionali di normazione, tutti uniti con CEN, CENELEC ed ETSI (*ut unum sint...*),
- usare la normazione negli appalti pubblici, anche grazie al supporto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che si colleghino all'Organizzazione Mondiale del Commercio, all'ISA (Sistema di Interoperabilità per le Pubbliche Amministrazioni, COM (2008) 583 fin.) e all'IDA (Interoperabilità di Dati per la pubblica Amministrazione, che precede ISA),
- pianificazione annuale delle priorità dell'attività di normazione e di mandato della Commissione. Bisogna quindi fare una proiezione nel futuro delle esigenze più im-

portanti dell'Europa (ad esempio clima, energia, salute, sicurezza...) cioè di tutte le sensibilità dei consumatori che prepotentemente e giustamente entrano in una cultura di progresso: una nazione che non abbia una forte cultura dei consumatori non è una nazione evoluta, e l'Italia risente molto di questa lacuna...),

- rappresentanza premiante delle piccole e medie imprese nella normazione, con finanziamento. La stessa presidente di Confindustria – Emma Marcegaglia – ha scritto una bellissima lettera al Commissario all'Industria, nella quale difende gli interessi delle PMI. Inoltre, non dimentichiamo mai che il 94% delle imprese non agricole europee è costituito da microimprese (cioè con meno di 10 dipendenti) con valori nazionali che variano da circa 87% della Germania al 97% dell'Italia, ma l'escursione notevole non è sul numero di PMI bensì sul numero di addetti in esse occupati: il 27% degli occupati totali in Germania ma addirittura il 50% in Italia! Quindi se in Italia si mette in crisi la microazienda si mette in difficoltà metà dell'occupazione totale, se la stessa cosa accade in Germania i problemi ricadono solo su circa un quarto dell'occupazione totale: questa è la grande differenza! Ecco perché a noi deve interessare più che ai tedeschi avere un apparato di normazione che abbia la possibilità di finanziare e mantenere il contatto continuo con le PMI, come è stato previsto nella bozza del nuovo regolamento,

- accelerare la velocità di elaborazione delle norme europee, soprattutto quelle su richiesta della Commissione che diventeranno sempre più importanti (ad esempio sul tema delle "*smart grid*" devono essere fatti enormi investimenti in infrastrutture entro il 2020 per dare corpo al terzo pacchetto di liberalizzazione dell'energia - cavi elettrici, contatori intelligenti... - investimenti che necessitano un chiaro quadro tecnico/normativo),
- misure incentivanti per la promozione delle norme europee a livello internazionale, programmi di assistenza e cooperazione tecnica. L'Europa ha una peculiarità unica nel mondo: l'articolo 3 del Trattato di Lisbona infatti recita che "*l'Europa è una economia sociale di mercato*". L'aggettivo "sociale" la differenzia dagli USA – che sono un'economia di mercato – e ha un'implicazione enorme per la normazione: infatti le norme tecniche europee non possono che recepire questa visione di economia sociale di mercato, cosa che invece non accade a livello ISO. L'Europa ha tra i propri scopi





Gli auguri della normazione europea
 È con grande piacere che formulo le congratulazioni e gli auguri delle organizzazioni europee di normazione CEN e CENELEC all'UNI per il suo novantesimo anniversario della sua fondazione.



Condivido pienamente i contenuti dell'intervento del rappresentante CESE – Antonello Pezzini – sulle prospettive europee riguardanti la normazione: infatti stiamo lavorando molto intensamente sui temi dell'innovazione e del coinvolgimento delle piccole e medie imprese nell'attività di normazione - entrambi temi realmente determinanti per il nostro futuro – ma stiamo anche lavorando per aumentare la fiducia dei consumatori nella normazione tecnica e per migliorare la competitività delle imprese europee.



Tanti auguri per i prossimi 90 anni!

Elena Santiago Cid
 Segretario Generale CEN CENELEC

quello di imporre la propria linea di economia sociale di mercato come modello anche agli altri Paesi del mondo, ma per fare questo deve produrre legislazione e norme tecniche conseguenti che rispecchiano questa sensibilità e questa visione,

- forte riduzione dei carichi amministrativi, semplificazione,
- valutazione della performance. Non possiamo più lasciare che le cose vadano avanti senza una valutazione, dobbiamo valutare la capacità e le prestazioni nell'attività di elaborazione delle norme.

In sostanza – e con questo concludo – l'Europa sta impostando con il nuovo regolamento la modifica di 12 direttive precedenti basandosi sull'articolo 114 del Trattato, quello che punta sulla sicurezza, sull'ambiente, sui consumatori, cioè su tutto quello che rende l'Europa un'economia sociale di mercato!

Antonello Pezzini
 Consigliere Comitato Economico e Sociale Europeo

Normazione e competitività

Sono veramente lieto di essere qui con voi oggi in questo evento di grande importanza

per un'associazione che considero parte del nostro sistema.

Il tema che mi è stato assegnato è di notevole ampiezza e complessità e ritengo che sia uno dei temi nodali del nostro "essere impresa", soprattutto negli anni a venire.

Vorrei iniziare ad affrontare il tema portando la mia esperienza personale di imprenditore e di uomo di tecnica: sono infatti presidente del gruppo di lavoro 3 del CEN TC 67 (prodotti per la posa in opera di ceramiche e pietre naturali) dal 1989 e in questi anni – in oltre 70 riunioni - abbiamo elaborato delle norme europee che sono diventate il punto di riferimento del settore, unificando una situazione normativa che era assolutamente variegata e molto diversa da un Paese all'altro. Negli ultimi 7/8 anni le norme CEN sono inoltre diventate la base per i lavori dell'ISO TC 189 (che si occupa degli stessi temi): come imprenditore devo dire che abbiamo investito moltissimo per essere presenti nel processo di normazione - in termini di uomini, ricerca, prove – e il risultato è stato una notevole semplificazione di tutte le normative a livello europeo, unificandole nella norma CEN. Dal punto di vista aziendale questo è stato un fattore di competitività importantissimo: il mio gruppo è leader mondiale in questo settore e ha approfittato in maniera molto precisa della possibilità di unificare l'approccio al mercato e l'approccio normativo in generale e ci auguriamo che nel futuro possa valere anche a livello mondiale per l'ISO, anche se – data la mancanza di un meccanismo di recepimento obbligatorio e di richiamo della legislazione di settore – c'è qualche resistenza in più da questo punto di vista.

Quello che comunque ho imparato da questa esperienza è che la normazione interseca profondamente e inequivocabilmente almeno 3 aspetti fondamentali del sistema impresa:

- le regole
- la concorrenza
- la burocrazia

sui quali corrono e si sviluppano alcuni dei concetti "moderni" di competitività, linfa vitale per la sopravvivenza dell'impresa.

Non devo descrivere a voi lo scenario economico nel quale operiamo e le sfide che ci attendono. Né come – in pochissimi anni – si sia modificata la geografia del sistema produttivo mondiale e di conseguenza italiano. Ritengo sia ormai alle nostre spalle il fenomeno della delocalizzazione selvaggia, che si è rivelata insufficiente come forma di riorganizzazione, soprattutto perché basata sulla pura competizione di prezzo. Con l'accelerarsi della globalizzazione abbiamo realizzato che la competizione basata sul prezzo ha respiro breve. I Paesi emergenti hanno a disposizione

materie prime e forza lavoro a basso costo contro i quali i Paesi sviluppati non possono competere.

Si entra allora nella fase che mi piace definire della "competizione dell'intelligenza", nella quale ricerca, innovazione, qualità dei prodotti e dei servizi condurranno l'evoluzione e la crescita dei mercati. Ma sistemi globalizzati e mercati che si confrontano hanno bisogno per definizione di regole comuni. Soprattutto necessitano di regole che non indirizzino o addirittura violino la concorrenza tra le produzioni e i servizi offerti, mortificando in tal senso lo sforzo intellettuale e anche la capacità di produrre futuro. Da qui il ruolo fondamentale del lavoro svolto dalla normazione tecnica in questi anni e gli impegni – ardui – che la attendono nei prossimi.

Considerando di ben difficile attuazione un sistema legislativo globale, la normazione tecnica costituisce l'unico efficace strumento di autoregolamentazione del mercato. Tanto più che è il risultato di una cooperazione volontaria tra imprese, Pubblica Amministrazione e altre parti interessate, e che le attività di normazione sono affidate ad autorità indipendenti, con un ruolo super-partes nella predisposizione delle norme volontarie.

Per questa pressante ragione della necessità di regole condivise, la normazione ha assunto un ruolo ormai insostituibile nella costruzione del sistema economico e sociale dell'Unione Europea, quasi un pilastro fondante per il mercato interno, per le politiche e per la legislazione comunitaria. Non a caso lo "Small Business Act" avanza nel merito precise richieste, sollecitando che le PMI vengano messe in condizione di partecipare attivamente ai processi di formazione delle regole tecniche, a partire dall'accesso all'informazione fino alla decisione delle strategie di valorizzazione e tutela delle specificità nazionali in ambito tecnico europeo.

Ma ritengo necessario un passo avanti. Da un lato dobbiamo continuare a lavorare ed impegnarci per consolidare nell'Unione Europea il concetto che le norme sono gli elementi essenziali di una seria politica industriale applicata, evitando fibrillazioni nella concorrenza con il fornire indicazioni standard nelle questioni tecniche e operative. Dall'altro insistere sul nuovo fronte, all'attenzione di tutti noi, che se le norme ormai costituiscono una sorta di filo conduttore nella suddivisione in-

ternazionale del lavoro e della produzione, sono essenziali per la competitività di un'industria che vuole confrontarsi in modo corretto con le altre aree produttive del pianeta.

Di conseguenza, nell'era della globalizzazione abbiamo quasi la necessità che le norme abbiano una valenza internazionale, esportando – se possibile – il modello europeo, che considero già abbastanza ben definito e tarato. Solo norme valide e condivise possono – a mio avviso – permettere un salto di qualità a flussi commerciali globalizzati, finalmente liberi. Quante volte nei nostri processi di export abbiamo incontrato norme concorrenti, che hanno rallentato la crescita delle nostre imprese o la penetrazione in mercati che ritenevamo interessanti? Quante volte differenti requisiti ci costringono ad assurde varianti produttive?

Forse in qualche caso c'è un po' di malignità: costruire ostacoli alle opportunità di esportazione o mettere in difficoltà il riconoscimento internazionale degli stessi per conservare un vantaggio competitivo... ma sono mezzucci a breve, senza futuro. Ma considero ancora più preoccupante un'assenza di intenzionalità o addirittura la pervicace voglia di norme proprie, con il solo fine di esercitare un ruolo più burocratico che economico.

Allora ci piacerebbe che nel merito di un processo di normazione oramai consolidato - e nelle auspicabili evoluzioni dello stesso - l'Organizzazione Mondiale del Commercio assumesse un ruolo attivo e propositivo, agevolando anche discussioni e confronti bilaterali tra aree economiche, se si ritiene - come inevitabile - che la normazione possa fornire un contributo sostanziale alla realizzazione di mercati aperti.

Vorrei svolgere una riflessione consequenzia-

le a questi aspetti, legata al rapporto – molte volte perverso – tra attività economica e burocrazia.

L'attività di normazione costituisce un'offerta irripetibile per il legislatore e l'esperienza comunitaria ne è l'esempio più palese, soprattutto negli ultimi anni di attività legislativa dell'Unione Europea. Le norme sono un sostegno irrinunciabile all'attuazione tecnico-pratica degli obblighi giuridici che si intendono introdurre, definiscono lo stato dell'arte e provvedono a concretizzare le indicazioni cogenti previste dalla legge. Rappresentano di conseguenza un eccellente strumento di deregolamentazione, grazie al quale in molti settori diviene accettabile il peso e il ruolo di leggi e regolamenti. Oltretutto questo mette – da un lato – al riparo il legislatore da eventuali imprecisioni o imperfezioni,

in quanto le norme vengono elaborate da esperti dei gruppi interessati e – dall'altro – l'operatore finale non si vede costretto a effettuare doppi o più controlli per verificare quale legge o norma vada applicata.

Considero talmente alto il valore della normazione tecnica – sia in funzione del mercato interno sia nell'evoluzione dei rapporti economici internazionali – che mi chiedo se e come finanziare la normazione in futuro. Tutte le parti interessate devono essere infatti nelle condizioni di poter partecipare al processo di costruzione delle norme, in particolare quelle più "deboli" come i consumatori e le PMI. Il finanziamento pubblico sarebbe una soluzione interessante, quasi necessaria, anche per garantire la terzietà delle soluzioni individuate. Con un'attenzione: deve essere politicamente e strategicamente condiviso. Non ritengo infatti sufficiente destinare dei fondi a sostegno

dei processi di normazione se prima non viene individuata una linea politica strategica che ne evidenzia l'utilità e la necessità. Mi sembra che in questo senso vadano le ultime indicazioni delle istituzioni comunitarie. Sono comunicazioni e linee di indirizzo: il nostro impegno e il nostro lavoro per trasformarle

in asset legislativi a sostegno delle imprese. Avrei ancora molti temi che a cascata si innestano sulla riflessione che ho tentato di svolgere: il rapporto tra il consumatore e la normazione tecnica, e come questa svolga un insostituibile ruolo di tutela del primo, ancora sconosciuto ai più; il rapporto e le conseguenze sulla legislazione ambientale della normazione tecnica, e come questa sia una sorta di argine alle interpretazioni, in alcuni casi – lasciatemi dire – almeno "fantasiose", per un sistema che tenda all'omogeneità nell'Unione Europea. Quante volte in assenza di normazione tecnica abbiamo dovuto registrare profonde differenze non solo nei dettati normativi ma soprattutto nell'interpretazione attuativa tra Stato e Stato? E quante volte abbiamo lamentato di conseguenza flessioni di competitività delle nostre imprese? Come stanno evolvendo ai vari livelli legislativi le modalità di recepimento della normazione, a cui abbiamo cooperato soprattutto nelle assemblee regionali (penso ad esempio alla Regione Lombardia e alla regione Toscana) e se e come si strutturerà questo *modus operandi*. Concludo sottolineando un punto della relazione del Presidente Torretta, quello in cui ha parlato della sostenibilità nelle sue 3 valenze: ambientale, economica e sociale. Penso che questa sia una sfida che dobbiamo sempre avere presente e sulla quale – dal punto di vista della normazione – ci dobbiamo impegnare direttamente, perché solo attraverso di essa potremo avere uno sviluppo sostenibile per il nostro pianeta, per l'Europa e per il nostro Paese.

Molto lavoro è stato fatto, ma molto ci resta ancora da fare per cogliere gli obiettivi di ruolo, riferimento e importanza che tutti noi ci poniamo per la normazione tecnica.

Giorgio Squinzi

Vicepresidente Confindustria – Comitato Tecnico per l'Europa

Dalla sicurezza sul lavoro alla sicurezza sociale

Molte sono le sinergie oggi esistenti tra INAIL e UNI. Sinergie che si concretizzano, non solo tramite la mia presenza nel Consiglio Direttivo e nel Comitato Sicurezza dell'Ente di normazione, ma anche tramite il lavoro degli oltre 100 esperti INAIL ed ex ISPESL che quotidianamente collaborano con le commissioni, le sottocommissioni e i gruppi di lavoro UNI garantendo un importante contributo alla normazione tecnica in Italia e in sede CEN in Europa.



Giorgio Squinzi



Marco Fabio Sartori

La presenza di INAIL in UNI è strategica e ha una valenza attinente proprio al nostro *core business*, cioè il presidio dello Stato nel mondo della sicurezza, il che significa dare attuazione al decreto 38/2000 che ci assegna un altissimo compito sociale nell'ambito della prevenzione degli infortuni sul lavoro, ma anche sul fronte della valutazione del rischio e, di rimando, della riduzione delle conseguenze degli infortuni che comunque si verificano. Tutto senza contare il capitolo relativo al miglioramento delle prestazioni di assistenza, riabilitazione e reinserimento lavorativo.

Insomma, in questi 10 anni l'INAIL si sta trasformando da istituto prettamente assicurativo a istituto che è chiamato a dare una risposta globale al problema degli infortuni nel mondo del lavoro: obiettivo che perseguiamo anche contribuendo alla definizione di norme sempre più efficaci e mirate al mondo economico nel quale viviamo, che è fatto soprattutto da micro, piccole e medie imprese.

Il risultato di questo intenso processo di trasformazione è un cambiamento culturale che – dall'approvazione della legge 626 fino al decreto 81/2008 – ci ha consentito di raggiungere risultati di grande importanza. Poco più di 10 anni fa erano oltre 1500 i morti sul lavoro che si registravano ogni anno e oltre un milione gli infortuni. Oggi, anche se non c'è nulla da festeggiare perché la scomparsa di una singola vita umana è sempre una tragedia enorme, abbiamo registrato un importante cambio di registro. Gli incidenti mortali registrati nel 2010 – il dato statistico preciso sarà disponibile a breve – sono meno di mille e meno di 800.000 gli infortuni. Una costante discesa nel tempo che ci fa ben sperare per il futuro; un futuro che - sancito il cambiamento

nostro Paese. Nel quadriennio 2010-2013 stanzeremo oltre un miliardo di euro per la prevenzione e la sicurezza dei lavoratori e degli ambienti di lavoro.

Voglio però sottolineare che non si tratta di una mera distribuzione di fondi, bensì di un investimento mirato che punta a creare una coscienza della sicurezza. Mi spiego meglio: il progetto in materia di prevenzione che un'azienda riesce a sviluppare grazie ai finanziamenti che stiamo concedendo rappresenta, a ben vedere, solo il secondo obiettivo che vogliamo raggiungere. Il primo è, infatti, l'azione di riflessione "a monte" che l'offerta dell'incentivo sta producendo: un'analisi sull'importanza della prevenzione che – reiterata attraverso operazioni come questa, che avranno carattere strutturale nel tempo – non potrà che avere effetti a catena di grande portata nella diffusione di nuovi modelli di comportamento, tanto nei datori di lavoro quanto nei lavoratori. La bussola lungo la quale ci stiamo muovendo, insomma, è quella che vede come primo punto

culturale - necessita un salto di qualità, un approccio diverso e multidisciplinare, orientato realmente alle PMI. È necessario andare a colpire tutte le aree di rischio nelle quali si concentrano maggiormente gli infortuni sul lavoro, cosa che stiamo facendo con investimenti senza precedenti nel



cardinale la volontà di incidere davvero, nel profondo, nella "coscienza" del mondo produttivo. Perché la sicurezza sul lavoro non è data solo da un insieme di buone prassi da seguire, ma prima di tutto è un valore da interiorizzare.

Non a caso, così, il nuovo polo per la sicurezza e la salute sul lavoro costituito da INAIL, attraverso l'incorporazione di ISPEL e IPSEMA è una sfida che cerca di dare una risposta vera, chiara e concreta a una mancanza che in passato si è verificata. Da questa unione vediamo in particolare un salto di qualità nell'approccio alla definizione delle norme e alle migliori e più efficaci risposte da dare a un mondo del lavoro che cambia con grande rapidità.

L'attività di normazione diventa quindi parte della strategia dell'INAIL, anche per fare emergere quella parte di lavoro nero e sommerso. L'Istituto stima infatti che nel 2009 oltre 165.000 infortuni di media o leggera entità siano avvenuti nell'illegalità.

Con norme adeguate e strumenti che aiutino l'emersione e la regolarizzazione di questo lavoro potremo aiutare il sistema a fare venire a galla le imprese e i loro lavoratori invisibili, che lavorano come gli altri e si fanno male come gli altri ma che non sono adeguatamente tutelati: questo è un compito rilevante del nostro Isti-



tuto, che non può dimenticare nessun lavoratore.

Per quanto riguarda il futuro, il punto di vista del nostro Istituto può essere esemplificato dall'apporto che daremo al Comitato Sicurezza che UNI ha costituito ai primi di febbraio e che nei suoi comitati (sicurezza sul lavoro, sicurezza domestica e del tempo libero, sicurezza del cittadino e sicurezza finanziaria) racchiude aspetti multidisciplinari che lasciano intravedere un approccio totalmente nuovo al problema della sicurezza: l'approccio orientato allo sviluppo responsabile e sostenibile e al coinvolgimento di tutte le parti sociali. Si tratta di un Comitato che consentirà il libero confronto tra queste parti per costruire un percorso normativo slegato dalle vecchie logiche. Abbiamo di fronte un mondo completamente cambiato, che viaggia a una velocità che non ci consente ripensamenti, nel quale bisogna avere ben chiaro l'obiettivo finale, cioè mettere insieme tecnologie, esperienze e conoscenze diverse per arrivare a un sistema normativo che sia veramente lo specchio di un nuovo modo di approcciare l'impresa, il mondo del lavoro e la socialità in Europa e in Italia. Questo si può fare soltanto attraverso una forte integrazione tra sistema pubblico e privato che tenga conto delle specificità delle imprese e degli imprenditori.

Noi ci sentiamo parte di questa sfida, abbiamo detto subito che l'approccio di INAIL all'impresa deve essere un approccio di tipo collaborativo - non più punitivo - per aiutare il sistema delle imprese a fare meglio il proprio lavoro, a favore di se stesse e dei lavoratori, che sono il nostro vero valore aggiunto. Un valore di cui siamo orgogliosi.

Marco Fabio Sartori

Presidente
INAIL

Normazione e tutela dei consumatori

Ringrazio dell'ospitalità e dell'occasione che mi viene offerta per rappresentare in questo consesso l'opinione del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, che raccoglie le associazioni accreditate presso il Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi della legge 281 del 1998 successivamente integrata e modificata con il Codice del Consumo nel 2005 (decreto legislativo 206 del 6 settembre 2005 che - oltre a regolamentare il riconoscimento delle associazioni consumeriste - definisce numerosissimi aspetti della vita dei cittadini/consumatori e in particolare l'informazione ai consumatori, i rapporti di consu-

mo, le pratiche commerciali, ecc.).

Quello che mi preme rappresentare in un'occasione come questa è la sfida che - sebbene con molto ritardo - le associazioni dei consumatori vogliono accettare.

Il momento storico nel quale viviamo ci obbliga ad assumere un più efficace ruolo di responsabilità nel segno del paradigma della sostenibilità: nel nostro piccolo abbiamo infatti partecipato, sia in Italia che a livello internazionale, al gruppo di lavoro che ha elaborato la norma ISO 26000 sulla responsabilità sociale delle organizzazioni; ma ora dobbiamo far crescer la nostra partecipazione in tante aree.

Come richiamato dalla relazione del Presidente Torretta, perseguire la sostenibilità sociale, economica e ambientale è la condizione fondamentale per affrontare il presente e programmare il futuro: dall'intervento del Segretario Generale dell'ISO Stee ho accolto come sia importante questo argomento come linea guida verso l'uscita dalla crisi che stiamo vivendo tutti, aiutandoci a vedere un futuro un po' più "certo" di quello che fino ad ora ci è sembrato.

Sostenibilità nelle relazioni sociali significa anche impegno civico espresso in prima persona; sostenibilità economica significa valorizzare tutte le risorse disponibili, ma pensando anche ad una più equa distribuzione delle

ricchezze del pianeta, altrimenti lo sviluppo sarà sempre insoddisfacente e avremo sempre continue crisi a causa dell'eccessiva disparità tra chi sta bene e chi sta male; sostenibilità ambientale significa anche ricerca, innovazione e formazione per l'intero sistema economico e sociale.

Il relatore Pezzini citava le direttive UE relative alle energie rinnovabili: me ne sono occupato anch'io e ritengo che il senso profondo di tali provvedimenti sia la spinta ad investire sul futuro, investire in ricerca, fare formazione e innovazione, e mi auguro che ciò venga compreso da tutta la società.

Ed è proprio in questo nuovo scenario mondiale che la normazione assume una valenza unificatrice degli interessi condivisi: partecipare all'elaborazione delle norme volontarie permette di misurare concretamente la responsabilità dei soggetti in campo e la loro reciproca capacità di relazionarsi con una lingua e un obiettivo comune.

Le norme tecniche sono nate circa 100 anni fa



Gianni Cavinato



I NUMERI UNI

1921	anno di fondazione (26 gennaio la data precisa)
108	i dipendenti, suddivisi tra la sede di Milano e l'ufficio di Roma
50	i centri di informazione e consultazione delle norme UNI nelle principali città italiane (i cosiddetti "Punti UNI")
18.600	le norme UNI attualmente in vigore (dai giocattoli all'energia nucleare, dai servizi di assistenza agli anziani al "body piercing"... tranne gli argomenti strettamente elettrici di competenza del CEI)
34.700	le norme UNI pubblicate in novant'anni di attività
652	le commissioni interne che svolgono attività di normazione tecnica
1.139	il numero totale delle commissioni che svolgono attività di normazione tecnica, comprendendo anche le 487 attive presso gli Enti Federati
4.500	gli esperti che partecipano ai lavori di normazione ogni anno



come linguaggio condiviso, ebbene oggi il vocabolario si deve arricchire di nuovi obiettivi che mirano ad un concetto di mercato sociale e di una responsabilità più ampia di quella del singolo soggetto, impresa e organizzazione. La norma tecnica incrocia l'offerta e la domanda del mercato globale come di quello locale e, in tutti i casi, richiede la partecipazione attiva dei consumatori e degli utenti, sia nelle fasi di individuazione ed elaborazione che in quelle della corretta applicazione e della conoscenza diffusa.

Spesso si afferma – giustamente – che i consumatori conoscono poco le norme tecniche, direi però di più: in Italia conosciamo poco anche le leggi. Le norme però devono diventare un linguaggio comune: prima ancora di andare a comperare - ad esempio - degli occhiali, di scegliere la marca, di valutare la qualità delle lenti, dovremmo chiedere - come consumatori consapevoli e responsabili - secondo quale norma sono stati fabbricati, invece osserviamo con quanta superficialità si approccia il consumatore e anche il venditore, così come pure gli specialisti e i tecnici! C'è un enorme lavoro di alfabetizzazione da fare, per rendere di uso comune le norme e quindi la sicurezza e la trasparenza che esse portano in ogni mercato.

Noi vogliamo recuperare il più rapidamente possibile il gap dei consumatori italiani verso la normazione e riteniamo che il miglior modo per superare questo ritardo storico - imperdonabile - sia proprio quello di aver costruito in questi ultimi mesi un percorso strutturato tra

l'UNI e il CNCU che porterà molto presto all'approvazione di un protocollo d'intesa strategico, come accennava Torretta nel suo intervento.

Nel richiamare lo scenario europeo del "nuovo approccio" e delle sue successive evoluzioni, sottolineiamo come sia indispensabile favorire la parteci-

pazione delle rappresentanze dei consumatori al processo di normazione e come



questa abbia una ricaduta importantissima nel rapporto tra la domanda e l'offerta. In altri termini, la cultura di base dei consumatori deve essere implementata dalla consapevolezza che un consumatore del Terzo Millennio non può definirsi tale se continua a manifestare una preoccupante estraneità a questi argomenti. In tal senso, vanno considerate tutte le norme sulla sicurezza e l'informazione

più precisa verso i consumatori.

All'interno di questo quadro di relazioni strutturate che si sta delineando tra UNI e CNCU, il protocollo che è attualmente all'esame, e ritengo verrà ratificato entro il prossimo giugno, prevede una serie di attività che qui sintetizzo:

- stabilire un piano annuale condiviso di interventi prioritari dei consumatori all'interno dei lavori UNI, anche a livello sovranazionale,
- promuovere un'intensa attività di alfabetizzazione e formazione per i rappresentanti dei consumatori, non solo quelli che operano nelle sedi centrali ma anche quelli che lavorano sul territorio a livello periferico stimabili in circa 2500 persone che – tutti i giorni – dedicano il proprio tempo alla tutela dei diritti dei consumatori,
- attivare un sistema di trasmissione di informazioni permanente, per rendere più agile e facile la relazione tra le norme e i cittadini (ad esempio tramite i siti internet delle associazioni, i canali video YouTube...),
- promuovere la partecipazione delle associazioni dei consumatori al processo normativo svolto dalle commissioni tecniche, cercando di risolvere definitivamente il problema dei costi di partecipazione anche grazie alle nuove tecnologie e a internet. Quello che conta è che chi partecipa ci metta il tempo, l'attenzione, la dedizione necessarie,
- coinvolgere l'UNI sugli argomenti di pertinenza sviluppati dal CNCU,
- attivare tutti i canali di informazione delle associazioni –soprattutto i mass media - sugli argomenti di interesse dei consumatori finali,
- individuare forme innovative di promozione delle norme anche attraverso pubblicazioni ad-hoc.

Concludo con un'affermazione enfatica: i consumatori ci sono!

E si impegnano a colmare la carenza storica nei confronti della normazione tecnica. Sono felice di essere qui oggi e ringrazio tutto l'UNI che ci ha permesso di arrivare a formulare questo progetto di collaborazione per un futuro migliore per tutta la società.

Gianni Cavinato

Rappresentante CNCU Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti

7

gli Enti Federati della cui collaborazione l'Ente si avvale su argomenti di particolare specializzazione. Su specifica delega e nel rispetto dei regolamenti UNI elaborano progetti di norma nazionale, partecipano all'attività di normazione tecnica settoriale europea CEN ed internazionale ISO e contribuiscono al processo di recepimento nazionale delle norme CEN e di adozione delle ISO. Attualmente gli Enti Federati sono:

- CIG (Comitato Italiano Gas)
- CTI (Comitato Termotecnico Italiano)
- CUNA (Commissione Tecnica di Unificazione nell'Autoveicolo)
- UNICHIM (Associazione per l'Unificazione nel settore dell'Industria Chimica)
- UNINFO (Tecnologie Informatiche e loro applicazioni)
- UNIPLAST (Ente Italiano di Unificazione nelle Materie Plastiche)
- UNSIDER (Ente Italiano di Unificazione Siderurgica).

Small Business Act e normazione tecnica per le piccole e medie imprese

Prima di tutto desidero ringraziare per la possibilità di intervenire in sostituzione del Presidente Giorgio Guerrini, il quale sperava di essere presente questa mattina in rappresentanza di R.ETE. Imprese Italia, raggruppamento delle organizzazioni più rappresentative del mondo dell'artigianato e del commercio, del quale fanno parte Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA e Casartigiani.

E' stato, purtroppo, trattenuto da un impegno ad Arezzo e questa mattina non riuscirà a raggiungerci.

Cercherò di riportare gli elementi fondamentali del discorso che avrebbe tenuto il Presidente, riaffermando quanto sia importante e forte l'interesse delle micro e piccole imprese per un processo di armonizzazione della normativa tecnica che, ai fini della loro presenza sul mercato, le coinvolge sempre di più e sempre più intensamente, rendendole protagoniste dei processi di cambiamento così ben illustrati dai precedenti relatori.

La norma tecnica costituisce sicuramente una guida verso l'eccellenza, un riferimento tecnico che può essere utilizzato per modificare i processi produttivi e per raggiungere livelli di qualità superiori. Attraverso la normativa tecnica l'imprenditore ha la possibilità di mettersi al passo con l'evoluzione della tecnologia specifica.

In virtù di questa nuova consapevolezza le PMI hanno cercato di superare le difficoltà di approccio alla normazione tecnica che, per una serie di note debolezze strutturali, le hanno viste, in passato, solo marginalmente appropriarsi di tali strumenti conoscitivi e ancor meno concorrere alla loro elaborazione.

Le piccole imprese, nel panorama competitivo, hanno infatti bisogno di un contesto e di un ambiente che sia costruito a misura delle loro capacità di essere soggetti economici: non a caso l'atto più importante emanato dalle istituzioni europee a salvaguardia di questo patrimonio imprenditoriale del mercato unico – lo *Small Business Act* – mette al centro delle riflessioni future dell'Unione Europea proprio il tema del "pensare innanzitutto in piccolo".

Declinare questo importantissimo principio nell'ambito di cui ci stiamo occupando in questo convegno non è certamente cosa agevole, proprio perché spesso il processo di formazione della norma tecnica è un processo complesso, che deve necessariamente tenere conto di un impatto che non può prescindere,

da parte di tutto il mondo imprenditoriale, dalla sostenibilità della stessa norma tecnica; non si può non tener conto di come le norme tecniche si rapportino con il sistema della piccola impresa non soltanto nel momento della loro applicazione ma soprattutto – e questo è l'aspetto più delicato – nel momento della loro formazione.

Questo rappresenta il tema cruciale, che mette insieme il principio dello *Small Business Act* con l'esigenza di costruire un processo di armonizzazione tecnica che sia comunque compatibile con il mondo delle PMI.

Non voglio tornare su concetti che sono già stati illustrati in precedenza, ma tengo a sottolineare che per il mondo delle micro e piccole imprese – la cosiddetta impresa diffusa – la questione fondamentale è che si costruisca una effettiva partecipazione al processo di formazione delle norme tecniche nel più complessivo sistema di armonizzazione delle stesse.

La partecipazione delle PMI ai processi di normazione deve certamente essere migliorata, soprattutto a livello europeo. Si tratta purtroppo di attività costose: la partecipazione istruttoria da parte dei nostri imprenditori nella fase della definizione dei bisogni di normazione e la loro partecipazione ai diversi comitati tecnici non sono sempre agevoli.

Infatti le PMI, pur rappresentando una parte essenziale del mercato europeo, non sono adeguatamente coinvolte nel sistema di normazione e non possono quindi sfruttare interamente i vantaggi derivanti dalla normazione mentre la complessità e il costo delle norme possono rappresentare un ostacolo; è quindi essenziale migliorarne la rappresentanza e la partecipazione al sistema.

Riassumendo, mi sento di fornire le seguenti raccomandazioni in tal senso:

- fornire sostegno formativo e finanziario al fine di garantirne una efficace partecipazione; salutiamo, quindi, con favore un sistema che si prenda in carico l'esigenza di finanziare la partecipazione al processo,
- riduzione dei costi di accesso alle norme,



Bruno Panieri



- pubblicare sistematicamente i sommari delle norme europee,
- equa composizione dei comitati di normazione,
- semplificare, ove possibile, le procedure e prendere in considerazione nelle redazioni e future modifiche alle norme il principio "pensare innanzitutto in piccolo".

Si tratta di un compito difficile ma non impossibile; sicuramente c'è un approccio che il mondo – la cultura - della impresa diffusa deve acquisire in ragione di un'importanza dell'armonizzazione tecnica che diventa sempre più strategica nella competizione globale.

Le imprese si sono impegnate a diffondere la cultura della normazione tecnica e a favorire un'applicazione consapevole della norma vista, anziché come rispetto di un vincolo, come facilitatrice della loro competitività e delle relative opportunità.

Il lavoro fatto a tale proposito dalle organizzazioni di rappresentanza e l'impegno ad intensificare in tal senso i loro sforzi ritengo siano sulla strada giusta (anche se la strada da fare è ancora molta!).

Tornando in Italia, mi preme evidenziare che il lavoro che stiamo facendo con l'UNI è assolutamente fondamentale per favorire il processo di partecipazione delle PMI alla standardizzazione tecnica: sono stati infatti firmati dalle confederazioni specifici accordi di collaborazione con UNI; ciò consente, tra le altre cose, alle sedi territoriali che fanno capo alle confederazioni promotrici di R.ETE. Imprese Italia di aprire i Punti UNI; essi rappresentano proprio una rete di centri di informazione, prima assistenza e formazione sui temi della normazione e contribuiranno a promuovere la diffusione della cultura della normativa tecnica e dei metodi di applicazione. Sarà inoltre un modo per dare sostegno ai nostri imprenditori nell'essere parte attiva nei vari comitati



tecnici di normazione. Sicuramente riuscire a coprire tutte le aree di potenziale interesse non è semplice, ma al contempo il lavoro che stiamo facendo insieme all'UNI è molto importante e riteniamo che possa consentirci di recuperare il gap – se presente - nel rapporto tra il mondo dell'impresa diffusa e mondo della standardizzazione normativa.

Vi ringrazio per l'attenzione e porgo gli auguri del Presidente Guerrini per il futuro e la prosperità dell'UNI.

Bruno Panieri
Direttore Politiche Economiche
Confartigianato

Le conclusioni

Prendo spunto da alcune delle considerazioni fatte dai relatori che così cortesemente hanno partecipato a questo nostro evento, per trarre le prime conclusioni. Inizio dal rappresentante del CNCU, Gianni Cavinato: l'auspicio è che le poche risorse che sono oggi disponibili per la sensibilizzazione, l'alfabetizzazione e la comunicazione al mondo del consumo siano utilizzate al meglio. Io spesso percepisco che vi è una tendenza a una politica di informazione basata su un approccio di tipo cautelativo/repressivo anziché preventivo, allora – molto probabilmente – anziché rivolgersi al consumatore con una comunicazione basata sul paradigma "se hai avuto un problema vieni da me" sarebbe più utile ed opportuno rivolgersi ad esso comunicando che "se non vuoi avere problemi vieni da me": in questo modo probabilmente contribuiremmo ad anticipare la soluzione dei problemi anziché riconcorrerla. Da questo punto di vista uno strumento come Pubblicità Progresso – spesso utilizzato per spogliare la comunicazione commerciale delle valenze di business per arricchirla con contenuti di interesse comune e sociale – potrebbe essere un ottimo canale. Per quanto riguarda l'attività del Comitato Sicurezza – richiamato dal presidente Sartori – le considerazioni sono quelle fatte in apertura, cioè che ci sono due campi nei

quali oggi è necessario riflettere e ragionare: noi abbiamo al momento ritenuto opportuno non fare partire subito i gruppi di lavoro sulla materia ma – dopo le considerazioni fatte oggi – è forse opportuno e necessario ridefinire la tabella dei tempi per i campi specifici della sicurezza finanziaria e della sicurezza del cittadino.

Ricordo che la sicurezza del cittadino è influenzata non solo dai rischi ai quali è esposto per la presenza sul territorio di possibili soggetti con una particolare carica di aggressività, ma anche per l'aggressività da parte del mondo istituzionale: la ribellione dei piccoli imprenditori della Sardegna contro l'aggressione del fisco è un aspetto da non sottovalutare... anche perché di iniziative analoghe ve ne sono tante!

Il Sistema Paese che non riesce a trovare una soluzione per il problema del contenimento dell'ingerenza della criminalità organizzata e trasferisce la responsabilità in capo al cittadino (ritenendolo connivente nel momento in cui è esposto al rischio e non ne fa specifica comunicazione alle autorità) è un altro degli esempi; così come i ritardi e le lentezze della Pubblica Amministrazione rispetto alle legittime aspettative del cittadino è un altro



aspetto dei problemi della sicurezza come la intendiamo noi. Questi sono tutti aspetti che nell'ambito del "rapporto Monti" vengono individuati sotto la forma delle tutele necessarie per il cittadino.

Sulle considerazioni di Rob Steele, ritengo che la più importante sia quella che oggi siamo entrati in un nuovo modello di sviluppo in cui non possiamo più pensare che si operi solo per l'affare "fine a se stesso", in funzione esclusivamente di un rendimento, reddito o profitto: all'interno di questi ci deve essere anche un interesse sociale e collettivo, perché diversamente avremmo una vista estremamente corta che ci farebbe perdere la prospettiva di lungo periodo, con il conseguente rischio di premiare il rendimento immediato lasciando irrisolti problemi e situazioni sempre più difficili da recuperare.

L'aspetto importante richiamato da Giorgio Squinzi è sulla competitività, che mette in correlazione le regole, la concorrenza e la burocrazia: sono tutti aspetti tra di loro imprescindibili, che in qualche modo devono essere contestualmente risolti.

Non sappiamo cosa farcene di regole efficaci quando poi la burocrazia non le applica o non le condivide; non sappiamo cosa farcene di una concorrenza che si indirizza sul merito quando poi la Pubblica Amministrazione ha un unico principio, cioè la selezione sull'elemento più semplice che è quello del prezzo più basso!

E' chiaro che il nostro è un sistema che – bene o male – risente dei condizionamenti del comportamento della Pubblica Amministrazione, è inevitabile.

Lo dice anche la Commissione Europea quando ci ricorda la necessità che la PA abbia il cosiddetto "comportamento esemplare"; allora per tendere verso un mercato di merito, dove le professionalità siano riconosciute e siano premiate, il primo passo deve essere fatto dalla Pubblica Amministrazione, che deve prendere il coraggio a quattro mani e superare quella condizione per la quale oggi non è in grado di dare una giustificazione rispetto a scelte diverse che non siano quelle del prezzo più basso: è troppo facile scegliere solo in base all'elemento economico e poi attribuire al mercato la responsabilità del mancato ottenimento del ri-

sultato.

Bisogna essere in grado di esercitare in modo puntuale e professionale la responsabilità e il rischio della scelta, dobbiamo scegliere e – se non comincia la PA a scegliere – è difficile che questo processo venga attivato dai cittadini. La nostra competitività inevitabilmente deve passare attraverso un cambiamento di mentalità e di cultura di tutto il Paese, *in primis* da parte del soggetto pubblico. Vorrei chiudere cercando di richiamare un aspetto che contraddistingue le ragioni dell'incontro di oggi, i 90 anni dell'UNI.

L'Ente di normazione nasceva nel 1921, in un momento di particolare fermento culturale: eravamo ai margini del Futurismo – di recente ho visto un'opera di quel periodo, caratterizzata dal motto *"Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido"* – e devo dire che erano

stati preveggenti: infatti il '900 è stato un secolo di tali e tanti cambiamenti che è letteralmente "corso via" senza che ce ne accorgessimo e meritandoci la definizione di "secolo breve".

Come abbiamo sentito oggi, il problema è "stare al passo" rispetto al cambiamento ma – ribadisco – è opportuno mantenere una propensione alla conservazione e al mantenimento, per evitare di fare salti nel vuoto. Tutto questo ha un collegamento: quello che lega le esperienze degli uomini, che vivono le loro storie e si caratterizzano nel tempo con il naturale inevitabile succedersi, lasciando la loro traccia con l'insegnamento, il trasferimento delle conoscenze e delle esperienze.

Mi piace chiudere l'evento di oggi citando il pensiero di Enzo Bianchi – un monaco fondatore della comunità di Bose – che rappre-

senta questo momento di congiunzione tra diverse generazioni.

Ve lo riporto integralmente: *"Quest'anno ho piantato un viale di tigli, li ho piantati per rendere più bella la terra che lascerò, li ho piantati perché altri si sentano inebriati dal loro profumo, come lo sono stato io da quello degli alberi piantati da chi mi ha preceduto. La vita continua e sono gli uomini e le donne che si susseguono nelle generazioni, pur con tutti i loro errori, a dar senso alla terra, a dar senso alle nostre vite, a renderle degne di essere vissute fino in fondo"*.

L'augurio che faccio a tutti è di piantare tigli che lascino un profumo che inebri tutti quelli che verranno dopo di noi, grazie.

Piero Torretta
Presidente UNI

ACCADDE 90 ANNI FA: ALCUNI ESEMPI DI COME LA NORMAZIONE HA SEGUITO L'EVOLUZIONE DI ALCUNI PARTICOLARI AVVENIMENTI DEL 1921 FINO AI GIORNI NOSTRI

Nel 1921:	Oggi le norme tecniche:
Scoperta del rimedio al diabete (da parte dei medici Frederick Banting e Herbert Best) grazie all'effetto dell'insulina nel controllo degli zuccheri nel sangue; prima utilizzazione del vaccino antitubercolosi (sviluppato da un ceppo attenuato di tubercolosi bovina da Albert Calmette e Camille Guérin) sugli esseri umani.	<ul style="list-style-type: none"> • Per i test autodiagnostici effettuati direttamente dai pazienti durante il trattamento del diabete mellito, la norma UNI EN ISO 15197 del 2003 specifica i requisiti dei sistemi di monitoraggio che misurano le concentrazioni di glucosio in microcampioni di sangue e le procedure per la verifica e la convalida dei risultati da parte dei malati stessi. • I requisiti per la qualità e la competenza dei laboratori medici/clinici sono definiti dalla norma UNI EN ISO 15189 del 2007, che specifica le attività di accoglimento, identificazione e preparazione del paziente, il prelievo, l'analisi e la conservazione dei campioni, la validazione, l'interpretazione e la descrizione dei risultati.
Ludwig Mies van der Rohe – architetto e designer tedesco, esponente di spicco della scuola "Bauhaus" - progetta il grattacielo di 20 piani con struttura portante in acciaio e rivestimento in vetro sulla Friedrichstrasse a Berlino.	<ul style="list-style-type: none"> • Per progettare edifici e opere di ingegneria civile di acciaio la serie di norme UNI EN 1993 del 2005 stabilisce i requisiti di resistenza, esercizio e durata delle strutture in acciaio, nonché i criteri di calcolo per garantire la resistenza alle sollecitazioni indotte dalle azioni del fuoco, del vento, sismiche... • Le caratteristiche e le modalità di posa in opera delle vetrate strutturali sigillate sono invece definite dalla norma UNI EN 13022 del 2010.
Prima edizione del Gran Premio Automobilistico d'Italia, sul circuito di Montichiari (BS), caratterizzato da un tracciato stradale di 17,3 km di lunghezza.	<ul style="list-style-type: none"> • Per valutare correttamente la riduzione dell'impatto ambientale dei veicoli con sistemi di propulsione avanzati, la norma UNI EN 13444-1 del 2003 definisce i metodi di misura delle emissioni di inquinanti gassosi degli autoveicoli ibridi termico/elettrici. • L'informatica finalizzata al miglioramento della mobilità e alla riduzione del traffico ha dato luogo alla specifica tecnica UNI CEN ISO/TS 14823 del 2009, che descrive un sistema di codici normalizzati per i segni e i pittogrammi da utilizzare per trasmettere informazioni sul traffico e sul viaggio (TTI - Traffic and Travel Information). Il sistema può essere utilizzato anche per messaggi che devono essere elaborati da vari sistemi di comunicazione, sia a bordo dei veicoli sia tramite i pannelli a messaggio variabile
Rodolfo Valentino - l'attore italiano che negli anni '20 divenne il più famoso divo di Hollywood ed il sex-symbol più amato dal pubblico mondiale - recita nel film "Lo sceicco", considerato l'apice della sua carriera.	<ul style="list-style-type: none"> • Per numerare ed identificare univocamente a livello internazionale le opere audiovisive, la norma UNI ISO 15706 del 2011 definisce la codifica ISAN (International Standard Audiovisual Number) che identifica un'opera audiovisiva per tutta la sua esistenza. Il codice ISAN può essere utilizzato per vari scopi, come coadiuvare nell'assegnazione dei diritti d'autore tra i titolari dei diritti, o tracciare l'utilizzazione delle opere audiovisive, per il recupero delle informazioni e per finalità di contrasto alla pirateria, per esempio nella verifica delle registrazioni dei titoli.
Viene commercializzato il profumo "Chanel N° 5", il primo composto da più fragranze (oltre 85) e il più venduto al mondo.	<ul style="list-style-type: none"> • La qualità e la sicurezza dei prodotti cosmetici possono essere influenzate da fattori umani, tecnici e amministrativi: la norma UNI EN ISO 22716 del 2008 definisce le pratiche di buona fabbricazione, cioè lo sviluppo del concetto di assicurazione della qualità attraverso la descrizione delle attività di produzione, basata su solidi giudizi scientifici e sulla valutazione dei rischi. • Le istruzioni generali per l'esecuzione delle analisi microbiologiche dei prodotti cosmetici al fine di garantirne la qualità e la sicurezza, in conformità a un'adeguata analisi dei rischi, sono definite dalla norma UNI EN ISO 21148 del 2009.